

A.S. 1870 – Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale

**AUDIZIONE PRESSO LA I COMMISSIONE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

16 giugno 2015

Dr. Carlo Vimercati

Presidente della Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione
dei fondi speciali per il volontariato

Il contributo informativo e di riflessione che confidiamo di poter dare a questa Commissione attraverso l'odierna audizione riguarda un profilo molto specifico del disegno di legge delega sulla riforma del Terzo settore: quello cioè della definizione delle modalità di controllo sui centri di servizio al volontariato, contemplate nel testo attuale della delega all'art. 5, comma 1, lett. e).

L'organizzazione che qui rappresento, la Consulta nazionale dei Comitati di gestione, è infatti l'espressione nazionale degli organismi regionali (i Comitati di gestione, appunto, definiti correntemente in sigla come Coge) a cui la normativa vigente attribuisce il compito di amministrare i fondi speciali per il volontariato di cui all'art. 15 della legge 266/91 e di svolgere, come corollario di questa attribuzione, una funzione di controllo dell'attività dei Centri di servizio per il volontariato (Csv).

Com'è noto, il testo della nuova legge delega all'esame della Commissione assegna a "organismi regionali e nazionali" il compito di controllare le attività e la gestione dei Centri di servizio, senza tuttavia fornire ulteriori elementi di specificazione del profilo soggettivo e funzionale di tali organismi, se non per richiamare criteri di efficienza e contenimento dei costi che dovranno ispirarne la costituzione e per escludere che essi siano posti a carico delle risorse del c.d. "quindicesimo" di legge.

Nella riflessione in corso sulle caratteristiche che tali organismi dovranno avere ci pare utile e importante, vista anche la scarsa dimestichezza con l'argomento da parte della più vasta platea, richiamare i tratti salienti della realtà e dell'esperienza maturata dai Coge.

Ci sembra, in altre parole, che un approfondimento sull'esperienza alle nostre spalle, quella dei Coge appunto, sia oggi quanto mai opportuno e utile; non perché ci si debba sentire vincolati da detta esperienza, né tanto meno per esercitare una "difesa d'ufficio" dei Coge (operazione che non ci interessa e che, come si è visto nel dibattito svoltosi negli ultimi mesi, non ci ha minimamente coinvolto), quanto piuttosto perché da un serio ed equilibrato esame delle logiche che hanno ispirato questa esperienza si possano trarre suggerimenti e indicazioni per disegnare "a nuovo" una funzione di controllo dei Csv ancor più efficace ed efficiente.

Questo è l'intento che ci anima e per il quale poniamo alla vostra attenzione le riflessioni che seguono.

La natura e l'importanza dei controlli nell'attuale sistema dei fondi speciali per il volontariato: la realtà dei Coge

Il sistema dei Centri di servizio creato con l'art. 15 della L. 266/1991 è nato per offrire alle organizzazioni di volontariato una concreta leva di promozione e sviluppo, assistendole nell'assolvimento di funzioni tecniche e organizzative che le organizzazioni stesse, da sole, farebbero fatica ad assolvere.

Nonostante le ingenti risorse economiche messe a disposizione dalle fondazioni di origine bancaria, non sempre questa finalità è stata realizzata con eguale efficacia nel tempo e nelle diverse aree del paese. Talora per uno sviamento degli obiettivi causato dall'esercizio di altre funzioni, non previste dalla legge, come ad esempio il finanziamento dei progetti del volontariato o lo svolgimento di un ruolo di rappresentanza politica del volontariato stesso. In altri casi per una propensione autoreferenziale delle associazioni preposte al governo dei Csv, poco attente ad interpretare i bisogni delle altre espressioni del volontariato territoriale o inclini a una visione assistenzialistica del sistema. Non sono infine mancati episodi di deficit manageriale e di irregolarità nella gestione dei fondi.

Una funzione di argine e di correzione di queste pericolose derive è certamente stata assolta dai Coge, posti dal legislatore al centro dell'originale sistema di controllo configurato per il sistema dei fondi ex art. 15 della L. 266/91. Negli anni essi si sono dedicati, con impegno e discrezione, a una costante vigilanza sull'operato dei CSV, con interventi decisi di correzione quando necessario (nei casi più estremi con il provvedimento sanzionatorio della cancellazione, come di recente è avvenuto per il Csv di Vicenza) e con un paziente accompagnamento dei CSV nell'espletamento della missione. Un lavoro tutt'altro che facile, in verità, poiché calato in una cornice normativa ambigua rispetto alla definizione di alcune competenze degli stessi Coge, e contrastato da ambienti dei Csv particolarmente intransigenti nel rivendicare un'autonomia gestionale praticamente assoluta.

Eppure il legislatore del 1991 ebbe chiaro sin dall'inizio che il principio di autonomia del volontariato nella gestione dei Csv, affermato dall'art. 15 della L. 266/91, non poteva e non doveva comportare l'esonero degli stessi Csv dall'obbligo, giuridicamente e socialmente ineludibile, di osservare rigorosi principi di legalità e di efficace ed efficiente impiego delle risorse affidate in gestione.

A tal fine, non ritenendo sufficienti i presidi di controllo interno dei Csv, esso attribuì (con il decreto attuativo dell'art. 15 della legge 266/91) ad un soggetto "terzo" (il Coge, appunto) la titolarità di un controllo di ordine superiore (potremmo dire di secondo livello) volto a contrastare con maggiore incisività i rischi di autoreferenzialità del Csv e di un cattivo uso delle risorse. Rischi a cui sono particolarmente esposte realtà organizzative come i CSV, sottratte per definizione al potere regolatore del mercato e in cui l'"azionista di riferimento" (cioè il volontariato) è molto frammentato e fatica a far valere le proprie prerogative di indirizzo nei confronti dei vertici di governo e della tecno-struttura. E dove per di più, tranne poche eccezioni, il mandato affidato al Csv non prevede termini di scadenza che permettano di riconsiderare periodicamente i requisiti dell'ente gestore e la validità della sua proposta programmatica.

Il compito di animare l'azione dei Coge, nominandone i 15 componenti, fu attribuito ai principali attori interessati al buon funzionamento della rete dei Csv: le organizzazioni di volontariato, le amministrazioni pubbliche centrali e territoriali e le fondazioni finanziatrici.

A queste ultime, in particolare, fu riservata una presenza maggioritaria (con 8 componenti) ad evidente compensazione dell'onere da esse sostenuto per il finanziamento del sistema. Questo "privilegio" all'interno dei Coge è stato peraltro riconosciuto dalla Corte Costituzionale (nella sentenza n. 500 del 1993) tra gli elementi fondanti del giudizio di legittimità espresso sull'art. 15 in parola. La Suprema Corte considerò infatti questa presenza maggioritaria come concreto strumento a disposizione delle Fondazioni per esercitare un controllo sulle modalità di spesa dei fondi accantonati, e in tal senso un adeguato contrappeso alla compressione dell'autonomia gestionale subita dalle Fondazioni stesse per effetto del vincolo di legge introdotto. La mancanza di questo contrappeso avrebbe quindi esposto l'impianto dell'art. 15 al rischio di censura per illegittimità costituzionale.

Nel perseguimento della missione loro affidata i Coge hanno svolto, e svolgono ancora oggi, una pregnante funzione di controllo, regolazione e integrazione del sistema. Nel documento che consegniamo oggi alla Commissione dette funzioni sono descritte con qualche dettaglio in un'apposita appendice: rimando quindi ad essa per maggiori approfondimenti e mi limito in questa esposizione a sottolineare che la combinazione di queste funzioni configura un ruolo dei Coge che va ben oltre i confini di un controllo formale e burocratico, come talora si è teso a immaginare.

Credo sia utile chiudere questa rapida disamina della realtà dei Coge fornendo anche qualche dato e informazione in più sulle modalità organizzative e sulle risorse utilizzate dai Coge per l'espletamento della propria missione. Un tema su cui non sono mancate negli ultimi tempi ricostruzioni un po' grossolane.

I componenti dei Coge prestano la propria attività a titolo del tutto gratuito, avendo solo diritto al rimborso delle spese effettivamente sostenute per la copertura dell'incarico. Nel 2014 il costo totale nazionale dei rimborsi spese per i 266 componenti in carica dei 21 Coge esistenti è stato pari a 189.000 euro.

Le strutture operative al servizio dei Coge sono diversificate da regione a regione, essendo le esigenze mutevoli in relazione a numerosi elementi di contesto, primo tra i quali il numero di Csv presenti nella regione. In generale tuttavia esse si caratterizzano per snellezza e flessibilità: l'ultimo censimento svolto evidenzia un totale nazionale di 19 dipendenti (quasi tutti part-time) e 33 consulenti di riferimento, impegnati nell'assolvimento di incombenze amministrative, di segreteria e di supporto specialistico per l'istruttoria delle questioni all'esame del Coge.

Come sedi operative nella maggior parte delle regioni sono utilizzati locali in affitto, mentre in alcuni casi si è avuta la possibilità di essere "ospitati" presso altre strutture o enti.

Le spese complessivamente sostenute dai Coge nel 2014 per il mantenimento di detti apparati ammontano, a livello nazionale, a circa 2 milioni di euro, comprensivi di 80.000 euro di imposte e 98.000 euro di contributi destinati al funzionamento della Consulta nazionale dei Comitati di gestione.

Il tutto riferito ad un sistema che sviluppa un volume di spesa assestatosi, negli ultimi anni, poco sotto i 60 milioni di euro.

Concludo questa parte segnalando che nella relazione scritta che lasciamo agli atti, e a cui vi rimando ancora per economia di tempo, vi è una ulteriore evidenza sulla realtà dei Coge che riteniamo possa interessare in una fase di cambiamento come quella attuale. Si tratta dell'indicazione di alcune criticità e aree di miglioramento, individuate dai Coge sulla base delle proprie esperienze, da cui potranno trarsi utili spunti e indicazioni nella fase di disegno più dettagliato dei nuovi organismi di controllo.

Osservazioni sul disegno di legge delega

1. Destinatari e contenuto dell'attività dei Csv

Il testo licenziato dalla Camera dei Deputati prospetta un importante elemento di novità riguardo ai destinatari e al contenuto dell'attività del Csv. La platea dei destinatari viene estesa a tutti gli enti di terzo settore, mentre per il contenuto si prevede in aggiunta alle tradizionali finalità di supporto tecnico, formativo e informativo, il “sostegno di iniziative territoriali solidali”.

Riguardo al primo aspetto (allargamento dei destinatari), come Coge non riteniamo di dover entrare in valutazioni sull'opportunità “politica” di questo allargamento, come invece altri attori hanno buon titolo per fare. Ci preme rappresentare in questa sede **solo l'auspicio che il testo della delega chiarisca senza equivoci le scelte del legislatore**, onde evitare che come talora è accaduto in passato si aprano poi complesse e logoranti disquisizioni interpretative. Sarebbe in particolare utile **chiarire se l'allargamento della fruizione delle prestazioni dei Csv agli enti di Terzo settore sia da intendersi “assoluto” o riguardi solo profili di attività degli stessi in cui sia coinvolto il volontariato**.

Sul secondo punto invece (l'allargamento dello spettro di attività) vogliamo essere più netti. Se con l'espressione “sostegno di iniziative territoriali solidali” si vuole attribuire ai Csv la facoltà di destinare i fondi dell'art. 15 all'erogazione diretta di contributi alle organizzazioni di volontariato, noi diciamo che **si tratta di un grave errore**. L'idea di trasformare i Csv in soggetti erogatori ci pare profondamente sbagliata per molti motivi: essa distorcerebbe la natura stessa dei Csv, nati per essere agenzie territoriali di servizio, innescherebbe pericolose situazioni di conflitto di interessi e, non da ultimo, creerebbe una impropria e inefficiente sovrapposizione con la funzione erogativa svolta dalle Fondazioni. Quindi a nostro avviso si dovrebbe **esplicitare chiaramente che il concetto di “sostegno” non include l'attività di erogazione, oppure cancellare in toto questa locuzione dal testo**.

2. Organi di controllo

Un altro punto che meriterebbe di essere meglio precisato riguarda la natura degli **organismi di controllo** regionale e nazionale previsti. **Dal testo attuale non si evince con sufficiente chiarezza la fondamentale caratteristica di “terzietà” che questi organismi dovranno avere rispetto ai Csv**. Ribadisco e sottolineo l'aggettivo fondamentale poiché ho avuto modo di osservare, nel dibattito di questi mesi, che il concetto di terzietà dei controlli (detto più semplicemente: che i controllori siano cosa diversa dai controllati) sarebbe da alcuni mandato volentieri in soffitta per introdurre un non ben definito sistema improntato al principio dell'auto-controllo. Ho già detto in apertura del mio intervento quali sono i meriti e il valore del sistema di controllo “terzo” sin qui esercitato dai Coge; non voglio ripetermi.

Mi limito ad esprimere un profondo auspicio affinché questo valore non sia dimenticato e disperso nel nuovo quadro della riforma.

Ritengo quindi che ogni dubbio o ambiguità sull'argomento dovrebbero essere fugati **indicando già nella delega i soggetti da cui gli organismi di controllo dovrebbero essere formati**. E al riguardo ritengo che sia assolutamente necessario, per i motivi già delineati in precedenza, **riconfermare il ruolo primario delle Fondazioni finanziatrici** all'interno di questi organismi.

Con riferimento poi agli **“organismi nazionali”** che dovrebbero affiancarsi a quelli regionali nell'attività di controllo, rilevo che si tratta di una novità assoluta che non trova riscontro nella realtà di oggi. A maggior ragione, quindi, sarebbe necessario in questo caso **integrare la previsione con qualche elemento in più di profilo**, così da agevolare e indirizzare più precisamente il successivo lavoro di stesura dei decreti attuativi.

3. Fonte di copertura dei costi dell'attività di controllo

Un ultimo punto, molto delicato, riguarda le previsioni della delega in merito alla copertura dei costi dell'attività di controllo. Desta molta perplessità la scelta di escludere che essi siano posti a carico, come oggi avviene, del “quindicesimo” accantonato dalle Fondazioni, senza peraltro indicare alcuna fonte alternativa di risorse.

Chiarito che l'attività di controllo, pur ispirata ai criteri di massima efficienza richiamati nella delega, non può esplicarsi senza un'adeguata dotazione di risorse, è evidente che la mancata indicazione della fonte di copertura di tali spese aprirebbe il campo a incertezze e “rimbalzi” di competenze che rischierebbero di depotenziare in radice la stessa funzione di controllo. E d'altronde non si vede il motivo per non considerare gli oneri relativi al controllo dei Csv come parte integrante dei costi generali di sistema, e in quanto tali da “spesare a carico” delle risorse ordinarie a disposizione per il funzionamento dello stesso. Per questi motivi **ci pare ragionevole e opportuno riportare detti costi nel perimetro delle destinazioni previste per i fondi dell'art. 15 della L. 266/91.**

Appendice

A) Le principali funzioni dei Coge

L'azione svolta dai Coge realizza tre principali funzioni: di controllo, di regolazione e di integrazione del sistema .

La prima è una funzione di garanzia che punta ad assicurare, tramite una diffusa attività di ricognizione, riscontro e verifica, e con specifico potere sanzionatorio delle forme più gravi di irregolarità gestionale, che l'attività dei CSV sia conforme a:

- norme e regolamenti (controllo di legittimità);
- obiettivi programmatici prefissati (controllo di efficacia);
- principi di economicità gestionale (controllo di efficienza).

Le principali leve a disposizione dei Coge per l'esercizio di questa funzione sono: il potere di verifica del bilancio annuale dei CSV e la nomina di un proprio rappresentante nell'organo di direzione e in quello di controllo degli stessi CSV. Una presenza che permette al Coge di seguire in modo costante e sistematico l'andamento della gestione interna del Csv.

La seconda funzione principale, che abbiamo definito di regolazione del sistema, consiste invece nella modulazione nel tempo di elementi strutturali e di variabili di funzionamento destinati a condizionare in modo stringente le modalità operative dei CSV. In particolare i Coge sono chiamati a stabilire:

- la struttura territoriale del sistema, cioè quanti e quali CSV debbano operare nella regione. Tale scelta, effettuata in tutte le regioni nella fase di primo avviamento del sistema, può essere nel tempo riconsiderata dal Coge per il sopraggiungere di mutate esigenze funzionali;
- l' assegnazione ai Csv delle risorse accantonate nel fondo speciale regionale. Una distribuzione che non avviene sulla base di un mero algoritmo matematico ma fa perno su criteri di riparto quali-qualitativi individuati dagli stessi Coge e sulla puntuale valutazione, tempo per tempo, dei programmi di attività presentati dai Centri stessi.

La terza funzione individuata (strettamente correlata alla peculiare composizione interna dei Coge) è quella di promozione dell'integrazione e armonizzazione dell'azione dei CSV con le politiche degli enti pubblici territoriali (regione, province e comuni) e delle fondazioni finanziatrici. E' un'azione che naturalmente non surroga altre forme di collegamento inter-istituzionale più formali e specifiche, ma consente di attivare informali e più diretti processi di comunicazione utili per la predetta integrazione tra i diversi attori. Questa funzione si basa soprattutto sul confronto critico e costruttivo del Coge con i CSV in relazione ai programmi di attività degli stessi: un dialogo aperto in cui il Coge si propone di evidenziare criticità, formulare osservazioni, esprimere auspicî e

raccomandazioni, segnalare opportunità. E' doveroso segnalare che questo atteggiamento dialogante non è stato e non è sempre accettato dai Csv, per la già evidenziata intransigenza di alcuni nella difesa rigida di un'autonomia che si presume assoluta e intangibile.

L'impegno dei Coge è infine rivolto, su un piano più sistemico, all'introduzione di strumenti di razionalizzazione e innovazione, come ad esempio metodologie comuni di rendicontazione dell'attività, sistemi di pianificazione e controllo di gestione, progettualità speciali sperimentali, ecc.

B) Alcune criticità della realtà dei Coge

L'esperienza ormai consolidata dei Coge ha permesso di individuare, nella loro modalità operativa, alcuni profili di criticità: alcuni di carattere strutturale ed "esogeno", altri riguardanti scelte interne di impostazione dell'attività suscettibili di auto-correzione da parte dei Coge stessi. Su queste ultime è stato da tempo avviato, soprattutto sotto l'impulso e il coordinamento della Consulta nazionale dei Coge, un percorso di miglioramento che ha già dato buoni frutti ma che continua ancora adesso per il conseguimento di più ambiziosi risultati.

Tra i fattori "esogeni" di criticità si ricordano:

- l'eccessiva brevità del mandato (solo due anni, in cui va obbligatoriamente ricompreso anche il tempo di eventuale ritardo nell'insediamento del nuovo Coge)
- il disallineamento dei termini di decorrenza dei mandati dei Coge nelle varie regioni
- il ritardo con cui soprattutto i soggetti pubblici provvedono alle nomine di propria competenza
- l'appesantimento organizzativo derivante dalla numerosità dei componenti del collegio

Tra le criticità "endogene":

- il permanere, nonostante gli indubbi progressi fatti nella messa a punto di metodologie e schemi comuni, di difformità da regione a regione nell'impostazione dell'attività da svolgere
- un processo di riduzione della spesa (che ha comunque già prodotto risultati significativi) troppo ancorato alla logica del costo storico e non ancora sufficientemente proiettato su quella dei costi standard.
- un insufficiente raccordo e collegamento, in alcuni casi, tra i componenti del Coge e i rispettivi enti nominanti.

“IL CURRICULUM DEI CO.GE.”

Un lavoro di retrovia essenziale per il funzionamento e lo sviluppo del sistema dei Fondi Speciali per il Volontariato

1996-1997 – IMPIANTO INIZIALE DEL SISTEMA

I Co.Ge. nascono e istituiscono per bando i Centri di servizio per il volontariato, operando le scelte fondamentali di copertura del territorio e di strutturazione dei Centri stessi. In questa fase i Co.Ge. svolgono un'indispensabile funzione di raccordo e di sintesi delle diverse istanze territoriali.

Dal 1996 ad oggi – REGOLAZIONE E CONTROLLO DEL SISTEMA.

Svolgendo le funzioni attribuite loro dalla normativa i Co.Ge. hanno assicurato un essenziale presidio di garanzia del corretto funzionamento dei Csv. Con azioni mirate (spesso condivise con i Csv) di indirizzo, regolazione e controllo essi hanno concorso in modo decisivo a rendere nel tempo più efficiente ed efficace la rete dei Centri di servizio per il Volontariato.

2001 – COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CO.GE

Nasce la Consulta Nazionale dei Comitati di gestione, con l'adesione dei Co.Ge. di tutte le regioni italiane, in risposta alla necessità di interazione, coordinamento e rappresentanza unitaria delle realtà regionali palesatasi dopo la conclusione della fase “costituente” del sistema dei fondi speciali per il volontariato.

2007 – DEFINIZIONE DI UNO STANDARD DI PROCESSO PER LA GESTIONE E L'UTILIZZO DEI FONDI

Surrogando una normativa ampiamente lacunosa al riguardo i Co.Ge. danno impulso alla definizione - realizzata d'intesa tra la Consulta nazionale dei Co.ge. e CSVnet - di linee guida procedurali in merito alla gestione e utilizzo dei Fondi speciali ex art. 15 L. 266/91. Per la prima volta vengono delineate, in uno schema organizzativo compiuto e condiviso a livello nazionale, fasi e attività tipiche del funzionamento del sistema, e disciplinati in tale ambito i rapporti tra Co.Ge. e Csv.

2009 – CREAZIONE DI MODELLI GESTIONALI E OPERATIVI UNIFORMI

Sulla scia di alcune delle più avanzate esperienze maturate localmente si addiuvano in sede nazionale all'individuazione di un modello (Documento di Chiopris) di rappresentazione sintetica e di immediata leggibilità dei principali processi gestionali (programmazione, rendicontazione, monitoraggio attraverso i rappresentanti dei CoGe presso i Csv). Molte delle logiche e degli schemi di quel modello saranno poi riprese nel 2011 confluendo nel Modello unificato di rendicontazione approvato dai firmatari dell'accordo Acri-Volontariato, e considerato oggi come standard di riferimento su base nazionale.

2010 – IDEAZIONE E IMPLEMENTAZIONE DI UN SISTEMA DI RILEVAZIONE STATISTICA NAZIONALE DELL'ATTIVITA' DEI CSV E DEI CO.GE.

La Consulta nazionale dei Co.Ge. pubblica il “Primo Compendio Statistico relativo ai CSV e ai Co.Ge.”, innovativo strumento di informazione sulle caratteristiche strutturali del sistema e sulle modalità di assolvimento della *mission* dei Csv e dei Co.Ge, basato su una capillare attività di rilevazione condotta dagli stessi Co.Ge. Il Compendio, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, si offre come agile lettura fortemente orientata al supporto concreto dei processi di valutazione degli attori impegnati nel sistema a livello locale e nazionale.

2012 – CREAZIONE DI UNA PIATTAFORMA INFORMATICA AD HOC

Sulla scorta di una esperienza pilota realizzatasi in Lombardia, i Co.Ge. partecipano, tramite la Consulta nazionale Co.Ge. in partnership con CSVnet e con una Società informatica specializzata, al progetto che porta alla nascita di “Sic et simpliciter”, uno strumento informatico gestionale specificamente disegnato per le esigenze dei Csv e in stretta coerenza con i modelli gestionali condivisi in sede nazionale. Il “Sic et simpliciter” è già oggi adottato da oltre la metà dei Csv italiani e sono in corso ulteriori implementazioni modulari che puntano ad estenderne l'applicabilità nell'ambito gestionale dei Csv.

SEMINARI E CONVEGNI

A partire dal 2005 la Consulta nazionale dei Co.Ge. ha organizzato e realizzato, spesso in collaborazione con il Co.Ge. della regione ospitante, una variegata attività seminariale e convegnistica volta alla promozione e alla crescita culturale del sistema 266.

2005 - <i>Siena</i>	“Le Tesi dei Co.Ge. sul sistema dei fondi speciali per il volontariato”
2007 - <i>Bergamo</i>	“Verso la Conferenza di Napoli: il ruolo dei Comitati di gestione nel sistema dei fondi speciali per il volontariato”
2007 - <i>Palermo</i>	Le “ linee guida per il funzionamento dei fondi speciali per il volontariato”: un nuovo strumento di efficienza e trasparenza
2008 - <i>Ancona</i>	“Valutazione, programmazione e rendicontazione dell’attività dei Csv: i risultati dei gruppi di lavoro della Consulta”
2009 - <i>Chiopris Viscone</i>	“Il Quadro riepilogativo di analisi dell’attività dei Csv”
2010 - <i>Rimini</i>	“Progettazione sociale delle organizzazioni di volontariato: percorsi, esperienze e nuove opportunità”
2010 - <i>Polignano</i>	“Presentazione del Primo Compendio Statistico relativo ai Centri di servizio per il volontariato e ai Comitati di gestione dei fondi speciali per il volontariato”
2011 - <i>Rimini</i>	“Anno europeo del volontariato: opportunità e sfide per il volontariato”
2011 - <i>Rimini</i>	“Un aiuto a chi aiuta: tutti i numeri dei fondi speciali per il volontariato”
2011 - <i>Torino</i>	“I fondi speciali per il volontariato a sostegno della progettazione delle Odv: percorsi e buone prassi”
2012 - <i>Bari</i>	“Tempo di crisi, tempo di innovazione: quali modelli operativi dei Centri di servizio per il volontariato nel welfare in transizione”
2012 - <i>L’Aquila</i>	“La progettazione sociale del Bando Emergenza Abruzzo: elementi innovativi e criticità riscontrate”
2013 - <i>Roma</i>	“Nuovo Welfare, Volontariato e Sistema 266”